Claudio Cristofaro – Carlo de Lisio – Fabio Del Sordo - Giovanni Faonte
Corradino Guacci – Anna Di Stefano – Domenico Mantegna – ARPA Molise
Libero Palladino –Angelo Tortola – Salvatore Tucci

scrivono su questo numero di:

NUMERO SPECIALE
Con supplemento allegato a cura di
Carlo de Lisio e Norberto Lombardi

Quaderni di scienza e scienziati molisani

PERIODICO SEMESTRALE
fondato e diretto da Carlo de Lisio

Sotto l'alto patrocinio del Ministero della Ricerca

ANNO VI° - N. 11

edito da

Unioncamere Molise

INDICE

Editoriale di Carlo de Lisio ....pag. 11

Profili ed articoli di uomini di scienza del Molise
COLLOQUIO CON ANGELO TORTOLA – Un simulatore per l'insegnamento della chirurgia laparoscopica.....pag. 17
LIBERO PALLADINO – La ricerca delle onde gravitazionali (2a parte)pag. 21
ANNA DI STEFANO – L'estratto di pomodoro (ma non il licopene) è efficace nel potenziare la terapia fotodinamica.....pag. 31
SALVATORE TUCCI – Le reti complesse (3a parte).....pag. 37
FEDERICA LOMBARDI – Un sistema di segnalazione molecolare all' interno delle piatrine.....pag. 51

Storia degli scienziati molisani del passato
CARLO DE LISIO – Nicolantonio Pedicino, botanico dell'800 .....pag. 59

Giovani promesse molisane
FABIO DEL SORDO – Un'introduzione allo studio dei campi magnetici in astrofisica..... .pag.71
GIOVANNI FAONTE – Sul concetto di retta. Evoluzione di un concetto primitivo.....pag.79

Miscellanea: scritti di scienza oggi in Molise
CORRADINO GUACCI – Molise terra di lupi..... pag.93
DOMENICO MANTEGNA – La centrale idroelettrica di Colle D'Anchise..... pag.105
REDAZIONE – Pascal Spino: un grande pediatra, oriundo molisano, premiato negli USA.....pag.115
CLAUDIO CRISTOFARO – Messa a punto della spettrometria γ in campo su un altopiano molisano.....pag.117
ARPA MOLISE – Sorveglianza delle infezioni da salmonella SPP. nel Molise.....pag.121

MODALITA' DI ABBONAMENTO ALLA RIVISTA ED ELENCO DEGLI ABBONATI SOSTENITORI.....pag.129

MOLISE TERRA DI LUPI

Corradino Guacci
Presidente della Società di Storia della Fauna "Giuseppe Altobello"

Presenza storica

Il Molise, come il vicino Abruzzo, è da sempre considerato "Terra di lupi".

La presenza di questo leggendario predatore è segnalata fin dall'antichità. Tra i primi ad occuparsene il grande poeta latino Orazio che riferendosi ad un lupo da lui messo inavvertitamente in fuga in una selva della Sabina, ne magnifica le dimensioni [1] reputandole superiori a quelle, già ritenute considerevoli, dei lupi che vivevano nei boschi della Daunia [2].

All'epoca, buona parte dell'attuale Molise era compresa in questa regione che si estendeva tra il Biferno e l'Ofanto, occupata duemila anni prima di Cristo dalla popolazione illirica dei Dauni. Anche da questa appartenenza territoriale potremmo ricavare, volendo, una ulteriore suggestione, una sorta di legame ideale: infatti Dauni e Daunia hanno la stessa radice, derivando entrambi dall'illirico *dhau*=strangolatore, che sta ad indicare il lupo.

In seguito i tanti viaggiatori-geografi, che dal XVI al XIX secolo percorsero il Meridione descrivendone i luoghi, lo citano tra la fauna, o per la sua interferenza con le attività di allevamento.

Il Giustiniani [3] ad esempio, nella sua monumentale opera sul Regno di Napoli, lo riporta come oggetto di caccia in una serie di località che interessano omogeneamente il territorio molisano [4].

Ed ancora, agli inizi dell'Ottocento, l'inglese Keppel Craven ci ricorda come *Venafro nell'antichità fosse nota per la ferocia dei suoi lupi* [5].

Le numerose segnalazioni, che per esigenze di spazio si tralasciano, non fanno che confermare una presenza costante nel tempo.

---

[1] Lo definisce infatti un *portentum*.

[2] La citazione risale al 22 a.C. ed è riportata nel primo libro delle Odi.

[3] **Lorenzo Giustiniani**, *Dizionario geografico del Regno di Napoli,* Napoli, Manfredi, 1797-1805, voll. 10 (nel 1816 furono pubblicati altri tre voll., Napoli - De Bonis, riguardanti *fiumi*, *laghi*, *fonti*, *golfi*, *monti*, *promontori*, *vulcani e boschi*).

[4] Casacalenda, Castelpetroso, Guardialfiera, Isernia, Ripa Libottoni, Salcito, San Giovanni in Galdo, San Pietro d'Avellana, Sepino, Trivento e Venafro.

[5] **Richard Keppel Craven**, *Exscursions in the Abruzzi and northern provinces of Naples*, London Bentley 1838, vol. I, p. 108.

Un ruolo determinante lo ha certamente giocato l'orografia della regione, caratterizzata da montagne e colline fittamente ricoperte di boschi, ricchi di selvaggina e di rifugi.
Questo *habitat*, già di per sé confacente alle esigenze del carnivoro, offriva un valore aggiunto: ogni autunno ed ogni primavera centinaia di migliaia di capi ovini ne percorrevano rilievi e fondovalle. Il territorio del Molise, infatti, è solcato dalle principali vie armentizie che collegano le alture abruzzesi con il Tavoliere delle Puglie e che hanno consentito, per secoli, gli spostamenti del bestiame transumante: il lupo non faceva altro che percorrerle al seguito di una preda facile da catturare, nonostante la vigilanza di cani e pastori.
Il legame lupo-transumanza è stato evidenziato da più di un Autore: già l'abate Manicone [6] a fine Settecento, nel sostenere che la stagione invernale fosse la più adatta per la caccia al lupo, in quanto la pelliccia non "spela", concludeva *...la quale passata, i più de' lupi emigrano dal Gargano per andare a accompagnare le loro care pecorelle...*
Ai primi del Novecento poi, il medico e naturalista molisano Giuseppe Altobello scriveva:
Quando in novembre la neve imbianca le cime delle nostre montagne e tutte le pecore che vi hanno pascolato scendono nelle Puglie a svernare percorrendo i nostri tratturi, inquadrate in tanti branchi dai pastori e dai cani che le precedono e le seguono, i Lupi lasciano anch'essi le forre del nostro Appennino, non più per essi ospitale, ed una parte, seguendo le pecore, arriva nelle Puglie, l'altra si sparge nei boschi che incontra dove rimane tutto l'inverno ed anche parte della primavera .[7]
Giuseppe Altobello [8], tra l'altro, ha legato il suo nome a due delle specie più preziose della mammalofauna appenninica: il lupo e l'orso. Nato nel 1869, compì i suoi studi nell'ateneo bolognese dove conseguì dapprima la laurea in Medicina e Chirurgia [9] e poco dopo quella in Scienze Naturali [10] frequentando l'istituto del professore Carlo Emery. Questi, entusiasta sostenitore delle teorie evoluzionistiche propugnate da Charles Darwin, non poteva non

---

[6] **Michelangelo Manicone**, *La Fisica Appula*, 5 voll., 1806-1807, Napoli presso Domenico Sangiacomo.
[7] **Giuseppe Altobello**, *Fauna dell'Abruzzo e del Molise - Mammiferi IV - I Carnivori (Carnivora)*, Casa Tipografico-Editrice Cav. Uff. Giov. Colitti e figlio, Campobasso, 1921, 1-61.
[8] **Corradino Guacci**, *Giuseppe Altobello naturalista molisano*, Marinelli Editore Isernia, 1990.
[9] Il 6 luglio 1896 con la tesi "Caso clinico di ematomielia centrale".
[10] Il 17 luglio 1898 con la tesi "Sviluppo e struttura delle penne"

influenzare l'allievo il quale, tornato a Campobasso, iniziò ad esaminare con occhi diversi le specie di fauna della regione abruzzese-molisana convinto che *..per uno studio quindi faunistico accurato e completo è necessario oggi non tener solo conto delle differenze fra specie e specie ma anche e soprattutto delle differenze morfologiche che si riscontrano nella stessa specie e che danno un rilievo speciale alle forme locali* [11].

Pertanto Altobello sostenendo che *..le forme che maggiormente differiscono appartengono a quegli animali sedentari i quali strettamente legati ai luoghi che li hanno visti nascere, hanno maggiormente subito le diverse influenze dell'isolamento, dell'ambiente, del nutrimento, dei nuovi costumi e delle modificazioni che l'evoluzione e l'involuzione ha impresso durante tutta la vita della specie..* [12], individuò alcune sottospecie nuove per la scienza, tra le quali appunto, il Lupo appenninico (*Canis lupus italicus,* Altobello 1921) e l'Orso marsicano (l'*Ursus arctos marsicanus,* Altobello 1921).

In particolare riteneva che il lupo da lui definito italico, allora diffuso in Italia centrale, meridionale ed in Sicilia, si differenziasse dal lupo grigio (*Canis lupus,* Linnaeus 1758) per alcune caratteristiche quali il colore del manto, la forma, grandezza e disposizione delle apofisi del cranio e la linea di impianto dei denti.

Da anni ormai l'attribuzione del rango di sottospecie al lupo appenninico divide il mondo della ricerca tra favorevoli e contrari. Questi ultimi non condividono tale determinazione sistematica ritenendola un sinonimo del lupo euroasiatico (*Canis lupus lupus*) o tutt'al più un "ecotipo"[13].

In questo dibattito si sono inseriti recenti sviluppi circa la genetica del lupo appenninico che, da qualche anno, è oggetto di studio da parte di un gruppo di ricerca che ne sta monitorando vari aspetti, grazie ad una esclusiva sequenza nucleotidica contenuta in un tratto del suo DNA mitocondriale.

---

[11] **Giuseppe Altobello**, *Fauna dell'Abruzzo e del Molise. Nuove forme di Mammiferi Italiani - Molise*, Rivista Regionale Illustrata, Giornale Foglietto Editore, Anonima Tipografica molisana, Campobasso, 1923, 1 (4): 25-31. Lo stesso articolo apparve (i) Monitore Zoologico Italiano, Firenze 35: 25-36 (ii) Estratto dal Rendiconto del XIV Convegno dell'Unione Zoologica Italiana, Genova 8-11 ottobre 1923.

[12] **Giuseppe Altobello**, Vertebrati del Molise e dell'Abruzzo. Forme locali, Annuario dell'Istituto Tecnico Provinciale "Leopoldo Pilla", Campobasso, 1925, 231-255.

[13] Secondo Wikipedia *Un ecotipo è una distinta entità di un animale, una pianta o un altro organismo che è strettamente collegata nelle sue caratteristiche all'ambiente ecologico in cui vive*. Il termine ecotipo è stato coniato nel 1922 dal botanico svedese Gote Turesson. Un ecotipo, come tale, non ha nessuna posizione tassonomica.

La presenza di questo marcatore genetico consente di riconoscere se un campione di DNA appartiene ad un lupo italiano, ad un esemplare proveniente da altre regioni d'Europa o dal Nord America. Permette inoltre di conoscere il sesso dell'animale e se lo stesso è un lupo "puro" od un "ibrido" derivante dall'incrocio con un cane.
Tutto ciò sembra dipendere dall'isolamento favorito dalla catena alpina, nel periodo di massima espansione dei ghiacci [14], e che ha portato nel corso di migliaia di generazioni ad accumulare caratteristiche morfologiche e genetiche tali da distinguerlo dalle altre popolazioni di lupo.
Per questa peculiarità il lupo appenninico viene oggi considerato una "unità evoluzionistica significativa" e quindi meritevole di particolare attenzione e tutela[15] ma, grazie anche a questi sviluppi negli studi genetici, la discussione sulla attribuzione del rango di sottospecie rimane tuttora aperta.
Ulteriori testimonianze della sua presenza si possono inoltre rinvenire nell'onomastica e nella toponomastica molisane: diversi sono infatti i nomi di famiglia e di località che a lui si richiamano.
Tra i cognomi, attualmente in uso, si va dal più comune ed ovvio *Lupo* [16] al raro *Lupi,* presente solo in Isernia, dai diminutivi *Lupacchino* [17], *Lupacchioli* [18] e *Lupattelli* [19] all'accrescitivo *Lupone* corrente in Campobasso e Jelsi, dal desueto *Lopa* presente a Boiano, all'evocativo *Cantalupo* [20].
Un discorso a parte merita il cognome *Fossalovara*, la cui etimologia risale alle *fosse luparie*, trappole a forma di campana scavate nel terreno ed utilizzate fin dall'antichità per catturare i lupi, sopratutto nelle zone alpine e prealpine della nostra penisola. Il termine *lovara* è di origine veneta e la famiglia che lo utilizza, pur risiedendo da tempo in Campobasso proviene, per l'appunto, dal padovano.
Analogo discorso può essere fatto con i *toponimi* ovvero con i nomi dei luoghi. Alcuni sono segnati nella cartografia ufficiale altri, ormai non più di uso comune, si rinvengono nelle carte d'archivio.

---

[14] Durante l'ultima glaciazione di Wurm, tra i 20.000 ed i 18.000 anni fa.
[15] **Ettore Randi**, *Genetics and conservation of wolves Canis lupus in Europe*, Mammal Review 2011, vol. 41, no. 2, 99-111.
[16] Presente nei centri di San Giuliano del Sannio, Tufara, Sepino, Campobasso, Termoli, Cercemaggiore, Vinchiaturo ed Ururi.
[17] Rotello, Sepino, San Giuliano del Sannio, Casacalenda, Campobasso, Vinchiaturo e San Martino in Pensilis.
[18] Campobasso.
[19] Morrone del Sannio.
[20] Campobasso, Campomarino, Guglionesi, Gambatesa e Boiano.

Sul massiccio del Matese ne troviamo diversi [21]: dal paese di *Cantalupo* nel Sannio, al *Vallone fosso del lupo* (San Massimo), alla *Sorgente Valle lupo* (Longano), al *Colle di lupo* (Monteroduni), alla *Tana della lupa* (Sepino), al *Colle di lopa* e *Cese di lopa* (Castelpizzuto), al *Monte Valle dei lupi*, *Puncicalupi* e *Valle lupara* (Roccamandolfi).
Così come in Alto Molise: *Monte lupone* (Chiauci), *Vallone del lupo* (Pescolanciano), *Morricone del lupo* (Roccasicura), *Largo del lupo* e *Fonte del lupo* (Carpinone), *Bosco di Cantalupo* e *Cantalupo* (san Pietro Avellana) e *Colle vallelupo* (Conca Casale).
Non mancano nel Molise centrale: *Morgia lupara* (Riccia), *Vallone fonte del lupo* (Montorio nei Frentani), *Fosso del lupo* (Casalciprano e Bonefro), ben due *Fonte del lupo* a Casacalenda, *Macchia lupara* e *Vallone macchia lupara* (Fossalto), Cantalupo (Ielsi), Bosco cantalupo e Casone cantalupo (Ururi).
Il lupo compare con frequenza nel folklore locale, nei racconti intorno al camino, e nella pubblicistica popolare che ad ogni nevicata proponeva torme di lupi ululanti che scendono a valle [22].
Famose le tavole che ancora negli anni '50 e '60 illustravano, sulle copertine della Domenica del Corriere, scene apocalittiche dove branchi di decine e decine di lupi inseguivano treni o assalivano slitte nella steppa russa.
Tra le storie più conosciute va ricordata la "Bandarella di Mast'Iacuccio", che narra di un tale Nicola Martino suonatore di piffero e di tamburo, vissuto a Riccia fino a dopo l'Unità d'Italia. Questi una sera, di ritorno da Gambatesa, incontrò un branco di lupi nel bosco di cerri della Chiusa di Campolavoro e fu costretto ad arrampicarsi su di un albero. Accortosi fortuitamente che il suono del tamburo spaventava i lupi si fece coraggio, scese dall'albero e, rullando senza interruzioni, raggiunse così il paese [23]. Una storia simile la racconta Eugenio Cirese nel suo sussidiario per le scuole del Molise "Gente buona" del 1925, con protagonista un tale *Cicche tamurriere de Campuchiare*.

---

[21] **Corradino Guacci**, *Zoonimi e fauna del Matese*, Editore Marinelli Isernia, 1995.
[22] **Corradino Guacci**, *L'evoluzione dell'immagine del lupo attraverso gli organi di stampa*, Atti del II° Convegno nazionale del Gruppo Lupo Italia, Civitella Alfedena 8/10 aprile 1988, in Atti del Convegno "Il lupo e i Parchi", Parco nazionale delle Foreste Casentinesi 2002.
[23] "I lupi della montagna" in: **Berengario Galileo Amorosa** *Il Molise – Libro sussidiario per la cultura regionale*, Edizioni A. Mondadori, Milano 1924.

2 Febbraio 1932, caccia al lupo nel bosco di Riccia: abbattuti cinque lupi
archivio iconografico Guacci

Battuta al lupo nel bosco di Monte Vairano, Campobasso anni '30. Nella foto mio nonno Corradino Guacci
archivio iconografico Guacci

Lupa investita in località Varana di Gambatesa
foto Luigi Mastrogiuseppe

Gli archivi poi, grazie alla consuetudine di gratificare gli uccisori di lupi, con doni spontanei o con premi stabiliti dalle leggi, consentono di gettare uno sguardo su uno spaccato di vita rurale dell'Ottocento [24].
Dai documenti attestanti il pagamento del premio apprendiamo le professioni di chi occasionalmente, o per mestiere, catturava i lupi; gli strumenti utilizzati, che andavano dal primo oggetto che capitava sotto mano, come una pietra od un bastone, all'arnese di lavoro (vanga, zappa, *pirroccola* [25] ecc.), fino al classico fucile.
Ed infine le occasioni in cui le catture avvenivano: mentre si badava al bestiame, durante battute di caccia dedicate o destinate ad altri animali, o ancora durante perlustrazioni di guardaboschi o guardie urbane.

La situazione attuale

L'aumento della persecuzione diretta seguito al perfezionamento delle armi da fuoco ed alla loro diffusione anche tra i ceti meno abbienti, avvenuta a cavallo tra Ottocento e Novecento, l'incremento esponenziale del numero delle automobili circolanti e delle strade di penetrazione in ambienti rurali e montani seguito al cosiddetto "boom economico"[26], la distruzione del loro habitat e la concorrenza del randagismo canino, hanno indebolito le popolazioni di lupo che sono andate via via scemando fino a segnare un minimo storico negli anni '70, quando il contingente superstite veniva valutato, a seconda delle stime, tra i 100 ed i 200 esemplari su tutto il territorio nazionale.
L'allarme lanciato per la sopravvivenza del lupo, diede il via ad una serie di iniziative sia di monitoraggio che di tutela legislativa [27]. I dati scaturiti dalle indagini volte ad accertare la consistenza dei branchi [28] rilevarono, per la nostra regione, una presenza episodica in Alto Molise e Alto Volturno attribuita per lo più a fenomeni di erratismo

---

[24] **Corradino Guacci**, *Lupi e lupari del Matese*, in "Il Matese e la vallata di Boiano" a cura di Michele Mainelli, vol. II – "Saggi ed Immagini", Arti Grafiche La Regione, Ripalimosani 2007.
[25] Bastone pastorale chiamato anche *parroccola*, *peraccale* ecc..
[26] Dalle risultanze di un lavoro presentato al Convegno "Il lupo e i Parchi" tenutosi nel 2002 al Parco nazionale delle Foreste Casentinesi [**Corradino Guacci, Giorgio Boscagli, Rosario Fico**, *Il lupo appenninico* (Canis lupus italicus – G. Altobello 1921) *in Abruzzo e Molise dal secondo dopoguerra ad oggi*] si rileva come dagli anni '70 in poi, oltre il 40% delle cause di morte accertate sia da ricondursi ad investimento.
[27] Primi fra tutti i decreti dei ministri dell'Agricoltura Natali e Marcora del 23 luglio 1971, 22 dicembre 1973 e 22 novembre 1976.
[28] Solo per citarne alcune: **Luigi Cagnolaro, Donatella Rosso, Mario Spagnesi, Bianca Venturi**, *Inchiesta sulla distribuzione del lupo (Canis lupus) in Italia e nei Cantoni Ticino e Grigioni (Svizzera),* Ric. Biol. Selv., Bologna, 1974, 59: 1-91; **Luigi Boitani**, - Lupo - In *Distribuzione e Biologia di 22 specie di Mammiferi in Italia*, C.N.R., Roma 1981, pp.61-69; **Luigi Boitani, Maria Laura Fabbri**, *Strategia nazionale di conservazione per il lupo* (*Canis lupus*), Ricerche di Biologia della Selvaggina n. 72, Bologna 1983.

dal vicino Abruzzo, mentre nel Matese e nel Molise Centrale il lupo si dava praticamente per scomparso.
Il quadro così delineato non corrispondeva a quelle che erano le risultanze dell'azione di monitoraggio costante svolta sul territorio. Una discordanza probabilmente dovuta al fatto che le indagini promosse a livello nazionale dovevano per forza affidarsi, per motivi di tempo e vastità del territorio da indagare, ad informazioni per così dire riferite (interviste e questionari) e non sempre acquisite con metodi diretti.
Nel I° Convegno nazionale del Gruppo Lupo Italia [29], tenutosi a Civitella Alfedena nel maggio del 1982, venne presentato un rapporto che, sulla base dei dati raccolti in loco ed incrociati con una analisi critica delle richieste di indennizzo per danni da lupo, evidenziava la concreta probabilità dell'esistenza di una popolazione di lupo decisamente più consistente di quella fino ad allora ritenuta possibile, sopratutto sul massiccio del Matese [30].
Fu così che nell'inverno del 1982, nell'ambito della redazione della Carta delle vocazioni faunistiche della Regione Molise, si svolse un censimento del lupo con il metodo del *wolf-howling* [31]. La squadra, composta da ricercatori del Gruppo Lupo Italia e coordinata da Giorgio Boscagli [32], si appoggiava a due basi operative: Roccamandolfi per il Matese e Vastogirardi per l'Alto Molise e Mainarde.
I risultati furono incoraggianti confermando, in linea di massima, le ipotesi avanzate in sede di convegno.
La popolazione molisana, pur stimata in 23-24 individui e quindi considerata ancora a livello critico ed a rischio di declino, veniva valutata come stabile negli ultimi anni [33].
Questo il quadro negli anni '70 ed '80.

---

[29] Il Gruppo Lupo Italia, con sede presso il Centro Studi Ecologici Appenninici del Parco nazionale d'Abruzzo, era un'organizzazione tra i cui scopi si annoveravano la ricerca scientifica, l'attività legale, pubblicistica, didattica e di documentazione del territorio, per tutto quanto concerneva la conservazione del lupo in Italia.
[30] **Corradino Guacci**, *Il lupo nel Molise,* Atti del I° Convegno nazionale "Gruppo Lupo Italia", Civitella Alfedena 1-2 maggio 1982, Università di Camerino, Camerino, 1985, 97-104.
[31] La ricerca in Molise venne effettuata con due squadre su fuoristrada. In base ad una precisa programmazione spazio-temporale, una unità era deputata a lanciare, con un apparato di emissione, degli ululati di richiamo, l'altra registrava le risposte provenienti da singoli individui o da branchi, da sottoporre ad una successiva analisi. L'indagine si svolse di notte, nei mesi di febbraio-marzo (stagione degli amori) quando i lupi sono maggiormente stimolati a rispondere ai richiami. Vennero percorsi circa 2.500 chilometri nell'area di esame.
[32] **Giorgio Boscagli**, Il Lupo, Carlo Lorenzini Editore, 1985.
[33] **Giorgio Boscagli, Dario Febbo, Luisella Mariani, Stefano Tribuzi**, *Presenza, consistenza e distribuzione del lupo* (*Canis lupus* L.) *e del fenomeno dell'inselvatichimento canino nella Regione Molise*, in Atti del Convegno "Il lupo e i Parchi", Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, 2002.

Oggi, grazie agli effetti prodotti nell'ultimo trentennio da una severa normativa di tutela [34], dalla sensibilizzazione dell'opinione pubblica e, sopratutto, dalla realizzazione di un moderno sistema di parchi nazionali ed aree protette, la situazione si è favorevolmente evoluta.
La popolazione italiana viene infatti stimata tra i 1000 ed i 1500 esemplari [35], il lupo ha ri-colonizzato l'intera catena appenninica, nonché quella alpina a partire dalle Alpi occidentali fino al Trentino-Alto Adige. Grazie alle tecniche di indagine genetica si è anche appurato che i nostri lupi appenninici sono oggi presenti in Svizzera e Francia, nel Parco del Mercantour.
Per quanto riguarda la nostra regione si possono avanzare solo delle supposizioni sulla base di dati per lo più indiretti, poiché dal censimento del 1982, non si sono svolte altre indagini sul campo fatta eccezione per un monitoraggio, tuttora in corso, nella Valle del Fortore [36].
In questa zona infatti opera Luigi Mastrogiuseppe, un veterinario con la passione per i lupi, che con le sue foto e video-trappole è riuscito a riprendere almeno sette individui diversi appartenenti alla popolazione locale. Inoltre, ogni volta che nella sua area di competenza avviene una predazione, interviene prelevando un campione di tessuto nella zona del morso che ha provocato la morte dell'animale. Dai campioni, inviati ad un laboratorio specializzato, viene estratto il DNA dalla saliva del predatore, stabilendo in tal modo se è lupo, ibrido o cane, ed accertandone il sesso. Attraverso l'analisi del DNA *fingerprinting* (impronta digitale genetica) è possibile poi identificare il genotipo di ogni singolo individuo ed arrivare a ricostruire la struttura della popolazione evidenziandone le eventuali relazioni parentali.
In tal modo si sta procedendo a censire i nuclei presenti nella Valle del Fortore che, nei territori di Riccia, Gambatesa, Tufara e Sant'Elia a Pianisi, potrebbero contare tra i 10 ed i 15 individui.

---

[34] La legge 11 febbraio 1992 n. 157 inserisce il lupo tra le specie particolarmente protette (art. 2, c. 1) ed il D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357, di recepimento della direttiva Habitat, inserisce il lupo nell'allegato D, tra le specie di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa.
[35] L'oscillazione è dovuta alla mancanza di coordinamento tra i vari gruppi che effettuano i monitoraggi ed ai differenti metodi di indagine adottati.
[36] Corradino Guacci, *Bentornato lupo? Nonostante il ridimensionamento del numero degli esemplari pochi dubbi sulla presenza costante nella valle*, Fortore, Periodico di informazione e di promozione del territorio, Anno I, n° 1, marzo 2011, pag. 2.

Lupo in perlustrazione nei pressi di una masseria.
fototrappola Luigi Mastrogiuseppe

Coppia di lupi sorpresi dalla fototrappola in Val Fortore
foto Luigi Mastrogiuseppe

Fermo immagine da video trappola
foto Luigi Mastrogiuseppe

Se oltre a ciò si considera che dal 2004 ad oggi sono stati rinvenuti ben 31 lupi morti [37], per la quasi totalità esemplari giovani in espansione (15-20 mesi)[38], si può valutare positivamente la dinamica della popolazione molisana ipotizzando, con una stima prudenziale, un raddoppio della stessa rispetto al censimento del 1982.
Tra le cause di questo trend si possono citare senz'altro gli effetti della tutela normativa e dei provvedimenti di risarcimento dei danni, una accresciuta sensibilità anche nel mondo agricolo e venatorio e la realizzazione di una estesa rete di aree di interesse comunitario (SIC e ZPS).
Da sottolineare inoltre l'aumentata disponibilità di risorse trofiche che, a parte l'onnipresente cinghiale, deve registrare ultimamente una "esplosione" del capriolo, specie fino ad ora praticamente sconosciuta in Provincia di Campobasso: nell'ultimo anno (dal 20 aprile 2010 al 20 maggio 2011) sono stati rinvenuti 7 caprioli giovani, 4 investiti sulla statale che da Vinchiaturo porta a Campobasso e 3 affogati nella chiusa della centrale Enel di Petrella Tifernina [39].

Conclusioni

È di poche settimane fa la classica *boutade* estiva: riaprire la caccia al lupo. Personalmente sono profondamente convinto che la sua scomparsa non porterebbe alcun vantaggio alla collettività, anzi. La presenza del lupo è prima di tutto un indicatore ecologico e la sua presenza segnala la qualità di un ambiente; la sua azione poi, come quella di tutti i predatori, svolge un importante e delicato ruolo negli equilibri faunistici e nella selezione degli animali da lui predati (eliminando i soggetti deboli, malati, portatori di tare genetiche etc., ne migliora la specie).
Oltretutto una sana e vitale popolazione di lupo tiene sotto controllo l'esuberanza riproduttiva di alcune specie invasive come i cinghiali, che tanti danni arrecano all'agricoltura, ed i cani randagi e rinselvatichiti che predano ugualmente il bestiame domestico non avendo il valore ecologico del lupo.
A maggior ragione, poi, dopo l'attuale "rivalutazione" genetica del nostro lupo, una scelta del genere sarebbe certamente scellerata.

---

[37] Dal 1995 al 2003 sono stati rinvenuti 7 esemplari, ma in questo conteggio mancano diversi esemplari dei quali non è stato possibile accedere ai dati.
[38] *Ex verbis* dr. Luigi Mastrogiuseppe.
[39] *Ex verbis* dr. Luigi Mastrogiuseppe.